

ratorie, dermatologiche e soprattutto di natura tumorale che suscitano un giustificato allarme tra i residenti;

lo stabilimento è situato al centro di un'area con circa 20.000 abitanti di Case Rosse e Settecamini, nel comune di Roma, e di Setteville, nel comune di Guidonia, e con 30.000 dipendenti delle aziende che operano nella Tiburtina Valley. Inoltre lo stabilimento è situato ai confini con il costruendo Polo Tecnologico e a ridosso di un nuovo piano di zona per circa 1.200 abitanti con asilo nido previsto dal piano di riqualificazione di Case Rosse;

i catalizzatori esausti probabilmente vengono considerati dalla Engelhard semplici prodotti di lavorazione industriale, e non rifiuti solidi, in quanto dati in « conto lavorazione » dalle aziende chimiche che li utilizzano. Ciò non esime l'Azienda dalle responsabilità e dagli adempimenti prescritti dal decreto legislativo n. 334 del 1999 e successivi;

la Engelhard, forse consapevole della inadeguatezza e quindi della pericolosità dell'attuale impianto che opera da molti anni, ha previsto nei suoi piani di ristrutturazione il rifacimento di detto impianto di combustione degli esausti con passaggio finale dei fumi in apposito gorgogliatore di lavaggio. Questa soluzione, certamente migliorativa, non esclude però la liberazione nell'aria di gas inquinanti nella prima fase di travaso degli esausti dai fusti nelle vasche di combustione e nei casi in cui gli esausti contengono sostanze altamente infiammabili che entrano in combustione in modo incontrollato superando gli standard di smaltimento sopportati dall'impianto. Inoltre e soprattutto il nuovo combustore non elimina i rischi connessi allo stoccaggio degli esausti;

a detta dei cittadini e dell'interrogante, l'azienda Engelhard, in considerazione della prevista ristrutturazione degli impianti di combustione dei catalizzatori esausti, dovrebbe cogliere l'occasione per trasferire in altra sede i nuovi impianti la cui operatività non è strettamente legata

all'intero processo produttivo ed ha una scarsa incidenza sotto il profilo occupazionale —:

se non ritengano necessario, ognuno per la propria competenza, avviare due indagini epidemiologiche per ricoveri e decessi di natura oncologica, una interna all'azienda ed una esterna al quartiere di Case Rosse e tra gli abitanti di Via di Salone che sono esposti agli effetti dei combustori da oltre 20 anni;

se, ove fosse confermata la pericolosità del sito di cui in premessa, non ritengano che si debba procedere alla chiusura immediata dell'impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi utilizzato dalla Engelhard per i catalizzatori esausti e che, di conseguenza, si debbano arrestare i lavori di adeguamento dell'impianto stesso, predisponendo invece la pianificazione nel breve termine possibile della sua delocalizzazione per grave incompatibilità ambientale poiché assolutamente « insostenibile » per il territorio attuale;

se, nell'attuale revisione di tutte le normative che regolano la salvaguardia dell'ambiente attraverso la prossima legge delega, non ritengano necessario adottare le opportune iniziative normative per far rientrare nella regolamentazione dei rifiuti solidi anche quelli potenzialmente tossici, oggi trattati come materie prime o conto lavorazione. (4-07613)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

BERSANI, LOLLI e MARTELLA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il 7 maggio 2002 la Multinazionale belga Solvay ha acquisito un'azienda storica della chimica italiana: l'Ausimont;

come riportato dagli organi di stampa nei mesi seguenti la nuova pro-

prietà si era impegnata a mantenere nello stabilimento di Bussi (Pe) una linea di continuità con la presenza storica del gruppo;

in occasione di un incontro con il Presidente della Provincia di Pescara, avvenuto il 18 giugno 2002, i vertici dell'azienda avevano dichiarato che « non esistono piani o progetti di ridimensionamento della presenza Ausimont nello stabilimento di Bussi »;

la nuova proprietà aveva affermato in quella occasione, come riportato dagli organi di stampa, che per quanto riguarda il clorosoda « l'evoluzione delle norme comunitarie non mette a repentaglio questa produzione, che peraltro a Bussi si segnala per il forte livello di qualità »;

la nuova proprietà aveva annunciato di essere pronta a presentare entro sei mesi l'assetto definitivo del gruppo, assicurando comunque che nessun problema sarebbe stato provocato allo stabilimento di Bussi;

dopo un anno dalla acquisizione nel settembre 2003 e dopo solleciti delle istituzioni l'azienda ha convocato un incontro con le Organizzazioni sindacali e con le istituzioni locali per la presentazione del piano industriale con particolare attenzione allo stabilimento di Bussi;

a conclusione dell'incontro le organizzazioni dei lavoratori hanno diffuso un comunicato in cui affermavano che « il quadro complessivo rappresentato è estremamente critico sia sul piano produttivo che finanziario »;

il comunicato afferma che in tale incontro è stato chiaramente comunicato ai rappresentanti dei lavoratori e delle Istituzioni locali che le produzioni di Bussi, contrariamente a quanto affermato negli incontri precedenti, non sono ritenute strategiche rispetto alla politica industriale del gruppo;

il giudizio fortemente negativo espresso dalle organizzazioni dei lavoratori nei confronti del piano presentato

dalla Solvay fa riferimento al rischio concreto di ridimensionamento delle produzioni e, in prospettiva, al rischio di non riuscire a garantire la sopravvivenza del sito stesso;

gli Enti Locali sono stati coinvolti e attivati per discutere, attraverso tutti gli strumenti istituzionali, con il gruppo Solvay le prospettive dell'insediamento abruzzese e per sensibilizzare e sollecitare il Governo su questa emergenza industriale —:

quale sia l'orientamento dell'esecutivo sul polo chimico d'Abruzzo;

quali iniziative intenda prendere il Ministro per fronteggiare tale emergenza industriale. (3-02730)

Interrogazione a risposta scritta:

MAGNOLFI, RAFFAELLA MARIANI, AMICI, ANGIONI, BATTAGLIA, COLUCCINI, DI SERIO D'ANTONA, LEONI, LUCIDI, PISA, RUGGHIA, SCIACCA, TIDEI, TOCCI, CARLI e FLUVI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

oltre duecentotrenta famiglie aderenti alla Cooperativa Edilizia Palocco 84 operante sul territorio del comune di Roma in Casal Palocco hanno rilevato che il Consorzio Coop Casa Lazio con sede in Roma in Via Eroi di Cefalonia, 203 dopo aver incassato dai soci ben 44 milioni di euro per costruire le loro case, non ha utilizzato questi fondi per pagare banca e impresa appaltatrice;

queste famiglie dunque debbono ora far fronte alle richieste dei creditori che ammontano ad ulteriori 50 milioni di euro;

altre 137 famiglie aderenti alla Cooperativa edilizia Cynthia operante sul territorio del Comune di Roma in località Castelluccia per poter stipulare gli atti di rogito delle loro case, si sono sentiti ri-

chiedere dal solito Consorzio Coop Casa Lazio un maggior onere di ben 4 milioni di euro!

i soci di questa cooperativa hanno presentato numerosi esposti querela alla Procura della Repubblica di Roma e si sono rivolti al Tribunale Fallimentare di Roma;

il Consorzio Coop Casa Lazio conta circa quaranta cooperative associate di cui 15 operano in piani di zona finanziati dalla Regione, sicché migliaia di famiglie affidano ad esso i propri risparmi;

la circostanza appare assai preoccupante, visto che il Consorzio Coop Casa Lazio sta proponendo ai soci delle predette cooperative Palocco 84 e Cynthia di sanare i propri ingenti debiti (decine di milioni di euro) utilizzando i pagamenti ed i finanziamenti dei soci delle altre cooperative associate stornando così le risorse necessarie alla realizzazione dei loro interventi edilizi;

in tale gravissimo contesto, che ad avviso dell'interrogante si fonda su situazioni di irregolarità gestionale protratte negli anni, è presumibile possano derivare tensioni sociali di rilevante entità —:

quali interventi ispettivi abbia posto in essere, o intenda porre in essere in futuro, la Direzione Generale per gli enti cooperativi, Divisione 5^a cui compete la vigilanza sulle Cooperative Edilizie, con particolare riferimento alle denunciate irregolarità commesse dal Consorzio Coop Casa Lazio in danno delle legittime aspettative dei soci delle Cooperative gestite da detto Consorzio. (4-07611)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

PECORARO SCANIO e LION. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le autorità politiche e militari hanno sempre negato la tossicità dell'uranio impoverito ed hanno sempre negato l'esistenza di protocolli di attenzione diramati dai vertici NATO, evitando così di adottare le fondamentali misure di sicurezza, pur prescritte nei documenti ufficiali;

in seguito alla guerra dei Balcani si sarebbero verificati troppi decessi di militari italiani, francesi, britannici, americani e australiani, e molti altri avrebbero contratto la malattia, dovuti ad una particolare forma di cancro, il linfoma;

l'uranio impoverito, nonostante la sua tossicità, è stato utilizzato in azioni belliche per la sua durezza e la sua elevata capacità penetrante;

sarebbe stato più volte dimostrato che le particelle di uranio impoverito, ossia di un metallo pesante risultato di scarto delle reazioni nucleari, una volta inalate, possono provocare il cancro;

il 15 gennaio 2001 l'Unep, il programma ONU per la protezione ambientale, avrebbe pubblicato i risultati di un'indagine effettuata in Kosovo, da cui si evincerebbe la presenza nel terreno e nell'acqua non solo dell'isotopo 236 dell'uranio, ma anche tracce di plutonio (www.unep.org). L'organismo stesso avrebbe inoltre richiesto un supplemento di indagine per verificare le conseguenze della presenza di tali sostanze nei cibi sulle popolazioni locali; l'ultimo documento prodotto dall'Organizzazione mondiale della sanità sull'uranio impoverito del gennaio 2003 confermerebbe l'assorbimento da parte degli individui dell'uranio impoverito per inalazione (www.who.int/mediacentre/factsheets/fs257/en/print.html);

da un'inchiesta dell'università di Belgrado — istituto di scienze nucleari Vinca — emergerebbe, nel periodo successivo alla guerra, un aumento dei casi di cancro dell'apparato gastrointestinale e delle vie respiratorie tra i Serbi pari al 263,9 per cento;